

Parasite – recensione del film di Bong Joon Ho

Parasite è un film molto complesso, anche se costruito a partire da elementi molto semplici, tra loro contrastanti. Viene messa in scena la contrapposizione tra due famiglie appartenenti a classi sociali diverse. Entrambe sono formate da padre, madre, una figlia e un figlio. Ma la differenza in fatto di disponibilità economiche e di tenore di vita è abissale.

Le due realtà vengono in contatto perché al figlio della famiglia povera viene offerta la possibilità di essere assunto da quella ricca. Ricorrendo a una serie di stratagemmi, riuscirà a fare impiegare anche tutti i propri familiari, costringendo a una improbabile convivenza i due gruppi sociali, che incarnano valori e aspettative che si riveleranno essere incompatibili.

La prima parte del film è basata sui meccanismi della commedia, anche se la differenza culturale con gli stereotipi dell'occidente è notevole, e può rendere poco leggibile la pellicola a chi non sappia levarsi i suoi filtri culturali.

Nella seconda parte esplode il dramma, e il film diventa un thriller, con elementi *splatter* che probabilmente non dispiacerebbero a Tarantino. Anche nella struttura del film è quindi rilevabile un forte contrasto tra le sue parti, che lo rende difficilmente classificabile in un genere preciso.



Bong Joon Ho

Il ritorno della lotta di classe sul grande schermo

La contrapposizione tra le due famiglie mette in scena lo scontro di classe. I ricchi contro i poveri, in una lotta senza esclusione di colpi. Due mondi contrapposti, bene rappresentati anche dalle case dove vivono le due famiglie.

I ricchi vivono in un villone circondato da un alto muro di cinta, costruito su una collina e dotato di un ampio e curatissimo giardino, la cui vista può essere goduta dall'interno dell'abitazione, grazie a un'ampia vetrata. Gli interni della villa sono luminosi, lindi e meravigliosamente progettati, nella loro essenziale funzionalità.

I poveri vivono in un lercio seminterrato, nella città bassa, intasato da chincaglierie di ogni tipo. L'unica cosa che è possibile vedere attraverso le piccole finestre del tugurio è un lurido vicolo, dove spesso gli ubriachi si fermano a urinare.

La differenza tra i due mondi è sottolineata dal fatto che la villa sorge su un'altura, e per raggiungere la sua spelonca la famiglia povera è costretta a scendere un'infinita serie di gradini. Una efficace metafora della discesa nella scala sociale, per raggiungere la posizione che compete ai poveri, nella quale sono destinati a trascinare la loro incerta esistenza.

Ma nel film viene anche messa in scena la lotta per la sopravvivenza tra i poveri, e ancora una volta è la dimensione verticale la metafora della differenza tra i ceti. Nei sotterranei della villa c'è infatti un bunker antiatomico, nel quale si nasconde un segreto, sconosciuto anche ai ricchi proprietari, che costituirà l'innesco per il dramma finale.

I ricchi vengono dipinti come intrinsecamente ingenui e facilmente raggirabili, perché vivono in un vacuo mondo dorato, dove percepire i problemi di chi non ha i soldi per un pasto decente è di fatto inconcepibile. Un mondo sfarzoso, nullafacente, ipocrita, bacchettone, nel quale regna l'apparenza e l'uso degli stupefacenti non è disdegnato.

I poveri sono invece resi scaltri dalla necessità di battersi per la sopravvivenza, fino a essere pronti a pugnalarne nella schiena i propri simili pur di assicurarsi la pagnotta. Una realtà feroce, dove ci si abbruttisce, e con gli anni si perde la capacità di sognare e di progettare il proprio futuro, inchiodati dalla necessità di pensare alla mera sopravvivenza quotidiana.

Temi universali, ma visti con il filtro di una cultura diversa da quella occidentale

La differenza tra le classi sociali è un tema universale, facilmente comprensibile da tutti. Molte affermazioni fatte nella famiglia povera rappresentata nel film potrebbero essere pronunciate in un qualsiasi contesto sociale occidentale. La globalizzazione ha reso universale il problema della creazione di enormi disparità tra i ricchi e i poveri, così come la difficoltà a trovare lavori qualificati anche per chi possiede un titolo di studio, rendendo spesso necessaria per i giovani l'emigrazione.

Altri temi ormai universali riscontrabili nel film sono l'urbanizzazione selvaggia e le problematiche ambientali a essa connessa, che si determinano quando le strutture

urbanistiche costruite dall'uomo non sono più in grado di gestire piogge sempre più abbondanti. Problematiche che nella pellicola diventano drammatiche per i poveri, costretti a vivere in *slum* sovraffollati, ma sono molto meno sentite dai ricchi, asserragliati nei loro fortificati ipertecnologici, appollaiati in cima alle colline.

Ma quando si scende nei rapporti interpersonali tra i personaggi che si muovono nel film, la differenza culturale con il mondo occidentale diventa rilevante. Non tenerne conto può diventare un problema per chi vuole gustare la visione di questa pellicola, sia nella prima parte del film, molto leggera e a tratti spassosa, che nella seconda, drammatica e carica di tensioni. Il rischio è che tutto si diluisca in una specie di commedia dell'assurdo, quasi surreale in certi momenti.

C'è speranza per l'umanità?

Il film comincia come una piacevole e scanzonata commedia, ma termina drammaticamente. Per i poveri, l'unica speranza è sognare a occhi aperti, salvo poi dovere affrontare una realtà drammatica, nella quale l'unica dimensione esistenziale possibile è la mera sopravvivenza.

L'incomunicabilità tra i ricchi e i poveri è totale, e l'unico risultato di una forzata convivenza tra le due classi, normalmente separate anche fisicamente, è lo scontro frontale. Per sottolineare l'abisso che separa le due realtà sociali, il regista utilizza una curiosa ma efficace metafora: l'odore che i ricchi percepiscono nei poveri, un lezzo che ammorba le loro case nei bassifondi e dal quale non riescono a liberarsi, per quanto perdano tempo a lavarsi.

Ma l'incomunicabilità esiste anche tra i poveri, che alla fine possono solo scannarsi, per accaparrarsi le briciole che i ricchi decidono di lasciare loro.

Alla fine della visione lo spettatore può lecitamente

chiedersi chi siano i *parassiti* indicati dal titolo. I ricchi che sfruttano i poveri, ignorandone le necessità e le legittime aspirazioni? O i poveri, che pur di sopravvivere sono capaci di ogni furberia e tradimento, anche alle spalle dei disperati che stanno ancora più in basso nella scala sociale? O forse tutta l'umanità nel suo complesso, che alla fine non riesce a fare altro che autodistruggersi? Il film non sembra fornire una risposta chiara.

Bong Joon Ho aveva già affrontato il tema dello scontro tra classi sociali nel suo interessante film di fantascienza post-apocalittico *Snowpiercer*, del 2013. Il finale di quella pellicola lasciava però all'umanità un filo di speranza. In *Parasite* di quella speranza non è rimasta traccia. Sono passati solo sei anni. Cosa è successo in questo breve periodo di tempo per rendere molto più pessimista Bong Joon Ho? Non lo sappiamo, ma speriamo che si sbagli.

“Quasi niente” piace al pubblico del Palamostre



“Quasi niente” di Deflorian/Tagliarini – andato in scena al Palamostre di Udine per Contatto 38 – racconta il male di vivere in un mondo che ha perso la capacità di ascoltare i bisogni dei suoi abitanti.

Ispirato a *Il deserto rosso* di Michelangelo Antonioni, la pièce ha come protagoniste tre donne che triplicano Giuliana, il personaggio interpretato da Monica Vitti.

Tre donne di età (trenta, quaranta e sessant'anni) esperienze, sogni diversi ma tutte accomunate da una profonda inadeguatezza e malessere interiore. Sul palco anche due uomini, anch'essi in crisi. Personaggi nevrotici, irrisolti e frustrati perfetti rappresentanti di una società vuota che esalta la mediocrità.

La scenografia è divisa in due parti da un velo, un diaframma che distanzia e separa gli attori dalla vista dal pubblico. Quando ad uno ad uno si materializzano occupano uno spazio scuro dove si notano due armadi rovesciati e una poltrona rossa. Veniamo a sapere che quest'ultima è stata raccolta dalla quarantenne, ripulita e riassetata. Poltrona che come un lettino dello psichiatra aiuta a raccontare di sé, di quanto sia difficile comunicare le proprie sensazioni ed emozioni, di come le parole spesso rimangono strozzate in gola. Poltrona protettiva in cui rifugiarsi quando il "freddo dentro" è più forte del solito. Ma se i pezzi della poltrona sono facili da assemblare è più complicato ricomporre quella di una vita. Gli armadi vengono presi spostati, trascinati e finalmente messi nella posizione più naturale. Ma servirà a qualcosa mettere in ordine le cose. Cambiare alla fine, vuol dire cambiare nulla.

Anche le altre donne in scena non si sentono adeguate alla vita che stanno vivendo: mentre la trentenne sembra dover ancora decidere se diventare grande, la sessantenne ci tiene a precisare di non aver ancora raggiunto la cifra tonda.

Gli uomini non se la passano meglio. Sono alla ricerca di serenità e di pace in rapporti stabili che riempiono i vuoti del passato.

Attori sul palco che riflettono e rimandano le loro storie come in un caleidoscopio: le loro storie sono le storie degli spettatori che si moltiplicano a dismisura.

Ottima l'interpretazione degli attori Francesca Cuticca, Daria



Deflorian, Monica Piseddu, Benno Steinegger Antonio Tagliarini molto applauditi dal pubblico in sala.

MariaTeresaRuotolo

Foto Claudia Pajewski

LA GRANDIOSA STAGIONE TEATRALE 2019/20 DEL TEATRO GARBATELLA ROMA

Il **Teatro Garbatella**, nel cuore di un quartiere simbolo della Capitale, a seguito di un accurato restyling, torna ad arricchire lo scenario romano con una stagione 2019/2020 piena di imperdibili spettacoli. Si alterneranno sulla scena artisti di grande spicco del panorama nazionale: si passerà dalla sfavillante comicità di **Max Giusti** all'ironia tragicomica di **Dino Abbrescia**, dalla raffinatezza musicale di **Beppe Vessicchio** alla travolgente allegria di **Alessandro Di Carlo**. E ancora **Gabriele Pignotta**, **Antonello Piroso**, **Gabriele Cirilli** e molti altri.

Il Teatro Garbatella, diretto dal regista **Luigi Cecinelli**, si propone, tra le altre, come un "club", un luogo di aggregazione e di ritrovo, dove il pubblico incontra l'arte in maniera ravvicinata e ha la possibilità di abbattere le barriere che solitamente dividono palco e platea. Non solo pièce teatrali, ma anche stand-up comedy, concerti unplugged e tanto altro, che hanno l'obiettivo di animare e vivacizzare le serate, catapultando gli ospiti in un turbinio di risate e

musica.

La location, in cui si può ancora respirare a pieni polmoni l'aria della tradizione popolare e romanesca, gode al suo interno di un **cocktail bar** e **bistrot**, il **"1919"**, caratterizzato da uno stile liberty che rimanda agli anni del proibizionismo americano, ideale per un aperitivo di lavoro, per una cena pre-show o un bicchiere di vino da sorseggiare lasciandosi avvolgere da magiche note jazz.

L'arredamento contemporaneo e moderno abbellisce la struttura dal sapore post-industriale, dove risulta piacevole trascorrere il proprio tempo libero per immergersi in un'esperienza artistica unica ed emozionante.

"Raccondino", sul palco del Garbatella **dal 30 novembre al 1° dicembre**, è uno spettacolo autobiografico, comico, cosmico, tragicomico... tragicosmico! L'idea nasce dal desiderio di **Dino Abbrescia** di raccontare se stesso attraverso i propri personaggi. Figure fantastiche incredibilmente premonitrici, spesso drammaticamente reali che si accavallano alla vita personale, che si ancorano al passato, al vissuto. Si tratta di un viaggio in cui la finzione e la realtà si fondono in un unico racconto, come è accaduto a Dino in tutta la sua vita. Un viaggio personale, ma supportato in scena da preziosi cammei di amici attori e autorevoli colleghi video-proiettati sul palco. Un viaggio precario che mette in discussione il ruolo dell'attore, dell'artista costretto a manovrare i fili di se stesso entrando e uscendo dai propri personaggi.

In scena **BAZ** il **6 e 7 dicembre** con **"La verità rende single"**, di **Marco Bazzoni** e **Mario Rossi**. Divenuto celebre per i suoi personaggi di "BAZ il lettore multimendiale" ed il cantante "Gianni Cyano", l'artista sardo si cimenta in uno spettacolo in cui si toglie la maschera ed interpreta se stesso dall'inizio alla fine dello show. Marco Bazzoni si mette "a nudo" non solo per mostrarsi vero e autentico, ma soprattutto per svelare con tanta ironia le ipocrisie di un mondo sempre

più artefatto e sempre più ambiguo.

Perché siamo falsi quando dobbiamo conquistare una donna? Perché sui social vogliamo apparire diversi da quello che siamo? Perché non sappiamo più distinguere da realtà e finzione? Si ride, si canta, ci si commuove e si riflette; uno spettacolo con un ritmo incalzante per sorridere delle nostre piccole miserie e delle nostre grandi bugie. Una significativa svolta nella carriera dell'artista che arriva dopo un'intensa attività di live e dopo i suoi ultimi studi sulla stand-up comedy fatti a Los Angeles, dove nell'ultimo anno si è esibito in diversi comedy club fino ad arrivare all'esordio nel tempio mondiale della comicità, l'Hollywood Comedy Store.

La stagione teatrale 2019/2020 prosegue con:

Il 10 Dicembre 2019

"Anita Luna The Diva"

Con **Anita Giovannini**

Regia di Jango Edwards

Il 11 Dicembre 2019

"Tabu'"

Con **Giancarlo De Biasi**

Regia di Riccardo Pifferi

Dal 13 al 15 dicembre 2019

"Non ci resta che ridere"

Con **Marco Passiglia**

Regia di Marco Passiglia

Il 17 Dicembre 2019

"Tutto da sola"

Con **Giulia Nervi**

Regia di Max Vado

Il 21 Dicembre 2019

“Dark Rock”

Con **Carmine Faraco**

Regia di Carmine Faraco

Il 23 Dicembre 2019

“Lo Schiaccianoci”

Con **Compagnia Nazionale di Raffaele Paganini e la Compagnia Almatanz di Luigi Martelletta**

Regia e Coreografia di Luigi Martelletta

Dal 26 al 29 dicembre 2019

“Alessandro Di Carlo Show”

Con **Alessandro Di Carlo**

Regia di Alessandro Di Carlo

Il 31 Dicembre 2019

“Superleggero” SPECIALE CAPODANNO

Con **Alessandro Di Carlo & Band**

Regia di Alessandro Di Carlo

Il 2 gennaio 2020

“Viaggio sul Filo – La storia di Philippe Petit”

Con **Andrea Pagani**

Regia di Andrea Anconetani

Il 6 gennaio 2020

“Pin-occhio”

Con **Compagnia Aleph di Paola Scoppettuolo**

Regia e coreografia di Paola Scoppettuolo

Dall'8 al 12 gennaio 2020

“Mi Piace di Più”

Con **Gabriele Cirilli**

Regia di Gabriele Cirilli

Dal 16 al 19 gennaio 2020

“Murder Ballad – Omicidio in Rock”

Con Arianna Bergamaschi, Leonardo di Minno, Antonello Angiolillo, Myriam Somma

Regia Ario Avecone e Fabrizio Ceccacci

Dal 24 al 26 gennaio 2020

“Brava, suoni come un uomo!”

Con **Cristiana Polegri**

Regia di Emiliano Luccisano

Dal 28 gennaio al 2 febbraio 2020

“I nostri primi, splendidi 60 anni”

Con **Antonello Piroso**

Dal 7 al 16 febbraio 2020

“Inutilmentefiga anche a Sanvalentino”

Con **Elda Alvigini**

Il 21 febbraio 2020

“Tango Sin Carmin – Tango senza rossetto”

Con **Donatella Alamprese e Marco Giacomini**

Il 22 e il 23 febbraio 2020

“Trop Secret”

Con **Andrea Fratellini**

Regia di Andrea Fratellini

Dal 28 febbraio al 1 marzo 2020

“Venere Nemica”

Di e con Drusilla Foer

Regia di Dimitri Milopulos

Dal 3 al 15 marzo 2020

“Vessicchio Orchestra & Friends”

Con **Peppe Vessicchio**

Dal 19 al 29 marzo 2020

“Che resti tra noi!”

Con **Max Giusti**

Regia di Max Giusti e Giuliano Rinaldi

Dal 2 al 5 aprile 2020

“Mi chiamo Andrea, faccio fumetti”

Con **Andrea Santonastaso**

Regia di Nicola Bonazzi

Dal 16 al 18 aprile 2020

“Fame mia”

Con **Annagaia Marchioro**

Regia di Serena Sinigaglia

Il 22 aprile 2020

“Opium”

Con **Davide Nardi**

Regia di Sonia Nifosi

Il 23 aprile 2020

“Semifreddo”

Con **Daniele Tagliaferri**

Regia di A. Di Gioia, G. Narcisi, D Tagliaferri, A. Zatti

Dal 24 al 26 aprile 2020

“Il povero Pluto”

Con **Danny Mandez**

Regia di Vito Cesaro

Dal 28 al 30 aprile 2020

“Rem Sogni & Incubi”

Con **Piermarco Venditti e Ornella Cerro**

Il 2 e il 3 Maggio 2020

“Qualcuno di troppo”

Con **Mario Biondino**

Regia di Mario Biondino

Dall'8 al 10 maggio 2020

“Precario Diario – The Real Game”

Con **Chiara Becchimanzi**

Regia di Chiara Becchimanzi

Dal 15 al 17 maggio 2020

“Manco fossi Laura Chiatti”

Con **Danila Stalteri**

Regia di Danila Stalteri

Il 23 e 24 maggio 2020

“Basta una valigia”

Con **Cristiano D'Alterio**

Regia di Angelita Puliafito

Dal 29 al 31 maggio 2020

“Sarto per signora”

Con **Compagnia Stabile Teatro Caboto di Milano**

Regia di Gianluca Frigerio

TEATRO GARBATELLA

[Piazza Giovanni da Triora, 15](#)

[00154 Roma](#)

Per info 366.2003502

ACQUISTO BIGLIETTI:

Botteghino del teatro, diyticket (www.diyticket.it) o al tel. 06-0406 o in tutti i punti SisalPay (bar, tabaccherie ed edicole).

Orari botteghino: 11.00-17.00. Nei giorni di spettacolo da 2 ore prima dell'inizio.

ORARI SPETTACOLI:

Serale 21:00

Pomeridiana (domenica) 18:00

Doppia 18:00 + 21:00

Stivalaccio Teatro porta a TeatrOrsaria la nuova Commedia dell'Arte in scena Romeo e Giulietta

**PREMARIACCO – TEATRORSARIA
venerdì 22 novembre – ore 20.45**

**SAN DANIELE DEL FRIULI – AUDITORIUM ALLA FRATTA
mercoledì 4 dicembre – ore 20.45**

SAN VITO AL TAGLIAMENTO – AUDITORIUM CENTRO CIVICO

Sabato 7 dicembre – ore 20.45

Premariacco – Mancano poche ore all'apertura del sipario di **TeatrOrsaria**, la rassegna promossa dal Circuito ERT e dal Comune di Premariacco. **Venerdì 22 novembre** alle 20.45 gli attori della **Compagnia Stivalaccio Teatro** saliranno sul palco con **Romeo e Giulietta – l'amore è saltimbanco**, una rivisitazione in stile Commedia dell'Arte del classico shakespeariano. Il soggetto originale e la regia sono di Marco Zoppello che sarà in scena assieme ad Anna De Franceschi e Michele Mori. Lo spettacolo, dopo la data a TeatrOrsaria, ritornerà nel Circuito ERT **mercoledì 4 dicembre** a **San Daniele del Friuli** e **sabato 7 dicembre** a **San Vito al Tagliamento**.



La giovane compagnia Stivalaccio Teatro negli ultimi anni ha rinnovato la Commedia dell'Arte, ottenendo grandi successi e riconoscimenti sia in Italia sia in Europa e riscrivendo testi classici attraverso la forma del "teatro nel teatro".

L'azione di questo *Romeo e Giulietta* è ambientata a Venezia nel 1574 quando due saltimbanchi, Girolamo e Giulio, vengono incaricati di recitare per Enrico III, futuro Re di Francia, nientemeno che la più grande e tragica storia d'amore di tutti i tempi: *Romeo e Giulietta*. Nel campiello compare anche Veronica, "onorata cortigiana" della Repubblica, disposta a cimentarsi nell'improbabile parte dell'illibata giovinetta. Si assiste dunque ad una "prova aperta", dove la celeberrima storia del Bardo prende forma e si deforma.

I tre attori della compagnia rileggono il classico shakespeariano con il loro stile irriverente e scanzonato, coinvolgendo il pubblico in un divertente mix di trame, dialetti, improvvisazioni, duelli e pantomime. Una macchina comica che sa rendere contemporanea una tradizione senza tempo.

Stivalaccio Teatro sarà protagonista nei Teatri ERT anche nel 2020 con ***Il malato immaginario – l'ultimo viaggio*** che andrà in

scena il **17 gennaio** a **Polcenigo** e il **18 gennaio** a **Grado**.

Maggiori informazioni al sito www.ertfvg.it e chiamando la Biblioteca di Permariacco (0432 729405).

Enrico Liotti